

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
***CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA
IN SOCIOLOGIA E POLITICHE SOCIALI***



TESI DI LAUREA

**LA CRISI DELLA GENITORIALITÀ.
IL CASO DEI PADRI SEPARATI**

Candidata
Dott.ssa Irene Brizioli

Relatore
Prof. Roberto Segatori

Anno Accademico 2014-2015

Abstract

Nella società contemporanea si assiste a un notevole cambiamento della cultura familiare che, fondata sui diritti individuali e sul valore degli affetti, si svincola dallo stretto legame col matrimonio, dove i rapporti di genere tendono a divenire più simmetrici e paritari e ad acquistare un carattere volontario e negoziale. Non si parla di famiglia, ma di famiglie che si differenziano. A venire meno è quella coincidenza tra sessualità, amore, procreazione e matrimonio che era stata il fondamento della famiglia moderna. In questo contesto, costruire una famiglia e diventare genitori è sempre più il frutto di una scelta, è un progetto che implica una serie di trasformazioni e di responsabilità che le persone accettano consapevolmente. Non si parla di famiglia, ma di famiglie che si differenziano nella composizione, nel genere e nell'appartenenza etnica dei componenti e nei processi formativi. Il matrimonio, insieme ai nuovi modelli familiari, è basato sull'amore ma allo stesso tempo è caratterizzato dal rischio e dall'incertezza, fattori che nell'ultimo trentennio hanno determinato un notevole aumento delle rotture coniugali. Da questo quadro emerge, a parere di chi scrive, che nella società contemporanea si possa parlare di una crisi della genitorialità principalmente per due motivi. Innanzitutto, visto che la decisione di avere un figlio grazie ai moderni metodi contraccettivi e alla secolarizzazione della società è diventata frutto di una scelta consapevole, il numero dei figli è notevolmente diminuito, sempre più coppie decidono di non averne e l'età del primo concepimento è sempre più posticipata. In secondo luogo, si può parlare di crisi della genitorialità in quanto con la crescente accettazione e legittimazione sociale della rottura coniugale si innesca sempre più frequentemente una forte conflittualità che può condurre all'oggettivo incrinarsi dei rapporti genitore-figlio. Molto spesso a venire meno e a modificarsi in maniera sostanziale sono i rapporti padre-figlio, in quanto è tendenzialmente il padre che, uscendo dall'abitazione familiare e pur assumendo la posizione giuridica di co-affidatario, perde la quotidianità del rapporto con il proprio figlio e vive in maniera parziale anche i compiti di cura e di educazione. Allo stesso tempo nella società contemporanea il coinvolgimento affettivo dei padri nei confronti dei figli è sicuramente aumentato, così come è cresciuta la tendenza dei figli stessi a rifiutare un modello di padre distaccato, autoritario, poco incline a manifestare il proprio affetto nei loro confronti.

Fino agli anni Settanta del Novecento infatti si era concordi nell'attribuire alla figura paterna un ruolo residuale, ma gradualmente le cose sono notevolmente cambiate, lentamente si fa largo la figura del “*nuovo padre*” che si prende cura della prole, dedica maggiore tempo alla vita familiare ed è anche più coinvolto nelle attività di gioco e di svago dei figli. Appare evidente che il modello tradizionale di paternità sia stato superato, ma allo stesso tempo non sembra esserne emerso uno nuovo, universale. Da questo lavoro emerge un'immagine ambivalente e a tratti contraddittoria del padre: da un lato sta emergendo con forza a livello europeo la figura del padre coinvolto nella cura dei figli, dall'altra però si sta delineando con la stessa forza quella di un padre assente a causa dell'incontrollabile fenomeno della rottura coniugale. È necessario però chiedersi se questa assenza sia voluta o subita. Molto spesso ci sono padri separati che in maniera consapevole non adempiono ai loro doveri verso la prole o verso l'ex coniuge, ma allo stesso tempo ci sono padri che vorrebbero trascorrere maggiore tempo con i propri figli per accompagnarli in un percorso di crescita, o padri che sono ostacolati dall'ex coniuge nella relazione con il figlio.

Anche se i coniugi hanno interrotto la loro relazione affettiva è necessario dal punto di vista genitoriale che essi proseguano a svolgere i ruoli di padre e madre, ad identificarsi come tali ed instaurare un rapporto di collaborazione e cooperazione per tutti gli aspetti che riguardano l'esercizio della genitorialità. Ma nei casi di forte conflittualità ciò non avviene quasi mai, anzi si innescano comportamenti diametralmente opposti. È il caso del “*mobbing genitoriale*” inteso come l'insieme di comportamenti ostili e persecutori messi in atto da un genitore separato nei confronti dell'altro allo scopo di impedirgli l'esercizio della propria genitorialità, svilendo e distruggendo la sua relazione con il figlio: sabotaggi delle frequentazioni, emarginazione dai processi decisionali, minacce, campagne di denigrazione, delegittimazione familiare e sociale sono solo alcuni esempi. Molti padri appaiono oggi logorati dalle battaglie con l'ex partner e da questi tipi di comportamento, rendendoli così maggiormente deboli e incerti nella gestione della loro funzione genitoriale. Allo stesso tempo però i padri non accettano più di scomparire dalla vita dei figli al momento della separazione dalla coniuge e si battono perché venga riconosciuta loro l'importanza del proprio ruolo genitoriale, già ampiamente sostenuto da psicologi, psichiatri, psicoanalisti e antropologi.

Ciò è chiaro sia dalla nascita di numerose associazioni in difesa dei padri separati sia dalle numerose proposte di legge sull'affido fatte da questa categoria. La legge 54 del 2006 ne è un esempio, infatti molti padri si sono battuti dall'inizio del 2000 per modificare le disposizioni in merito all'affido della prole, che era di tipo esclusivo e che favoriva indiscutibilmente il ruolo materno.

Con l'introduzione della figura del genitore "*collocatario*", a sostituzione dell'affidamento esclusivo, si voleva garantire un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, ma in realtà questa condizione sembra essersi realizzata in modo parziale. La sopra citata legge infatti è riuscita ad affermare soltanto nei principi il diritto del minore a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori: l'attività di monitoraggio delle sentenze effettuata dall'Osservatorio Nazionale sul Condiviso testimonia una totale assenza di omogeneità nei provvedimenti adottati, con decisioni apertamente contraddittorie non solo fra tribunali di diverse città, ma anche tra diversi giudici dello stesso tribunale.

Inoltre la frequentazione tra il minore e il genitore non convivente - il padre nella maggioranza dei casi - viene disciplinata in un modo del tutto analogo a quello adottato in caso di affidamento esclusivo. A prevalere è infatti un modulo di frequentazione che prevede la permanenza del minore presso il padre per poche ore, due pomeriggi o tre a settimana e per due week-end al mese. C'è quindi una sostanziale "*fatica*" del sistema ad abbracciare pienamente l'innovazione e ad evitare di ripetere i vecchi schemi, come l'indicazione della madre "*collocataria principale*" e la stesura di un calendario minimo di visita che replica le vecchie dinamiche dell'affidamento esclusivo.

Inoltre, insieme alla separazione, all'accesa conflittualità e alla difficile gestione del rapporto con i figli, possono subentrare per i padri anche inesorabili problemi economici. Un fenomeno che sta via via assumendo dimensioni sempre più considerevoli, che secondo l'Eurispes si attestano in Italia intorno a 4 milioni di padri separati, dei quali l'80 % di essi non riesce a vivere del proprio stipendio, tanto che 800 mila sono sotto la soglia della povertà (cfr. L'Espresso, 2012). Questi padri molto spesso non ce la fanno a pagare l'affitto di un'altra abitazione con quel che rimane dello stipendio, una volta tolti il mantenimento dei figli e l'assegno alla moglie, e ritornano a fare i figli tornando a vivere con i propri genitori, i quali frequentemente li aiutano anche a mantenersi. Quando però non trovano alcun aiuto in ambito familiare molti

uomini si trovano in forte difficoltà al punto che, soprattutto nelle grandi città, si rivolgono alle associazioni di volontariato come la CARITAS, o ai dormitori, o alle mense dei poveri.

Negli ultimi anni quindi i diversi enti locali, con il supporto del terzo settore, hanno provato a dare una risposta concreta a questa categoria d'utenza, soprattutto mettendo a disposizione dei padri separati strutture dove soggiornare per un periodo temporaneo. Questi progetti rispondono a un'esigenza abitativa, mettono a disposizione dei padri un luogo sano dove incontrare i propri figli ma soprattutto aiutano questi uomini a ritrovare se stessi. Nella maggior parte dei progetti l'obiettivo ultimo è quello di aiutare a *"mettere in ordine"* la vita di coloro che, a seguito di una separazione, accompagnata da notevoli problemi economici, sono molto vicini ad una caduta esistenziale. I progetti, oltre ad offrire un *"riparo"*, un ambiente dignitoso dove stare per alcuni mesi, prevedono un percorso di accompagnamento psicologico che aiuta a ripartire e a reintegrarsi nella società. Non si tratta di interventi di puro assistenzialismo; infatti tutti i progetti prevedono un contributo economico da parte dell'utente che, seppur irrisorio, ha lo scopo di responsabilizzare la persona. Deve essere letto come un percorso di accompagnamento, attraverso la presa in carico di una persona in momentanea difficoltà, che conduce al ritrovamento di una piena autonomia del soggetto.

Queste soluzioni sono sicuramente una prima risposta alla problematica dei padri separati, ma ad oggi i progetti, le leggi e le figure professionali di riferimento che diano supporto e che possano aiutare, indirizzare, ma soprattutto ascoltare i padri separati, come anche le madri, sono troppo irrisori e frammentati.